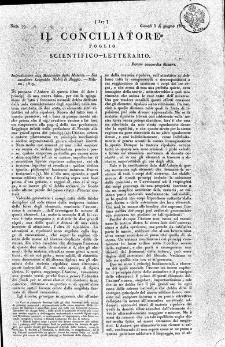
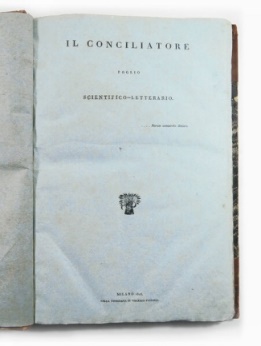
**CF264** *Scheda creata il 17 maggio 2022; ultimo aggiornamento: 18 ottobre 2023*

Immagine che contiene testo, poster, Viso umano, uomo

Descrizione generata automaticamenteImmagine che contiene testo, Viso umano, uomo, schermata

Descrizione generata automaticamente

**Descrizione storico-bibliografica**

**Il \***conciliatore** : foglio scientifico-letterario.** - N. 1 (3 settembre 1818)-n. 119 (21 ottobre 1819). – Milano : tip. Ferrario, 1818-1819. - 2 volumi : 118 fasc. ; 37 cm. ((Bisettimanale. - Pagine numerate progressivamente. - Con il titolo "Ai signori associati al Conciliatore" è uscito il n. 52 del 28 febbraio 1819. – TO00181943

Copia digitale a: <http://www.senato.it/teca/giornalistorici/c5176343-59be-453b-bc81-75ee31b2d445.html>

Il **\*Conciliatore** : foglio scientifico-letterario / a cura di Vittore Branca. - **Rist. anast.** - Firenze : Le Monnier, 1948-1954. – 3 volumi ; 19 cm. ((Riproduzione dell'edizione : Milano : V. Ferrario, 1818-1819. – LO10355829

Fa parte di: \*Biblioteca nazionale. N. S

Comprende:

1: Anno 1. (3 settembre 1818-31 dicembre 1818)

2: Anno 2. (gennaio- giugno 1819)

3: Anno 2. (luglio- ottobre 1819)

Copia digitale a: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc1.b5246403&view=2up&seq=1>

Autore: Branca, Vittore

Il \***Conciliatore** / a cura di Enrico Oddone. - Treviso : Canova, 1974. - 320 p., [1] c. di tav. ; 22 cm. ((**Antologia** de: Il Conciliatore - BNI S8-1342. - IEI0083557

Fa parte di: Le \*riviste dell'Italia moderna e contemporanea ; 5

Curatore: Oddone, Enrico

Il **\*Conciliatore** : foglio scientifico-letterario : 3 settembre 1818-17 ottobre 1819. - **Rist. anast**. – [Milano] : Monte di credito su pegno : Banca del Monte, 1980. - 1 volume ; 35 cm. ((Ripr. facs. dell'ed.: Milano : V. Ferrario, 1818-1819. - Ed. di 999 esemplari. - BNI S9-2047. - LO10408403

Il \***conciliatore di Milano**. - Anno 1, n. 1 (aprile 1952)-n. 5 (maggio 1967). - Milano : [s. n.], 1952-1967. – 16 volumi. ((Mensile. - CFI0426342

**Il \***conciliatore** : mensile politico-letterario.** - 2. serie, anno 16, n. 6 (30 giugno 1967)-anno 34 (1985). - Milano : [s. n.], 1967-1985. – 12 volumi. ((Trimestrale dal 1976. - Dall'anno 1976 inizia la 3. serie. - Sospeso: 1978-1984. - CFI0426341

**Il \***conciliatore** **nuovo** : rerum concordia discors.** - Anno 0, n. 0 (novembre/dicembre 2010)-anno 3, n. 9 (aprile/giugno 2013). - Tropea : Meligrana, 2010-2013. – 9 volumi. ((Bimestrale irregolare. – Direttore: Mario Scaffidi Abbate. – Già disponibile online a: <https://www.meligranaeditore.com/il-conciliatore-nuovo_2323186.html>

Soggetti: Letteratura – Periodici; Politica – Periodici; Scienze – Periodici

**Informazioni storico-bibliografiche**

***Il Conciliatore*** è stato un periodico [milanese](https://it.wikipedia.org/wiki/Italia), pubblicato con cadenza bisettimanale. Fondato nel [1818](https://it.wikipedia.org/wiki/1818) da [Silvio Pellico](https://it.wikipedia.org/wiki/Silvio_Pellico) e [Giovanni Berchet](https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Berchet), venne soppresso dagli Austriaci nel 1819.

**I fondatori.** I finanziatori furono [Luigi Porro Lambertenghi](https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Porro_Lambertenghi) e [Federico Confalonieri](https://it.wikipedia.org/wiki/Federico_Confalonieri), ricchissimi proprietari terrieri lombardi, di antica e nobile casata, che coinvolsero intellettuali a loro vicini, quali [Silvio Pellico](https://it.wikipedia.org/wiki/Silvio_Pellico), [Piero Maroncelli](https://it.wikipedia.org/wiki/Piero_Maroncelli), [Giovanni Berchet](https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Berchet), [Adeodato Ressi](https://it.wikipedia.org/wiki/Adeodato_Ressi) e [Ludovico di Breme](https://it.wikipedia.org/wiki/Ludovico_di_Breme). Essi affidarono la pubblicazione allo stampatore Vincenzo Ferrario.

**Il programma editoriale.** Il titolo intendeva esprimere la volontà di assumere posizioni non radicali né in politica né in letteratura, ma di fatto l'orientamento si precisò rapidamente in senso [romantico](https://it.wikipedia.org/wiki/Romanticismo) e progressista anti-austriaco, oltre ad opporsi ai pregiudizi e alle forze ostacolanti quello spirito [liberale](https://it.wikipedia.org/wiki/Liberalismo) propulsivo per il progresso europeo. Il "programma" del periodico prevedeva un indirizzo multidisciplinare, aperto anche a "materie utili" come l'economia, la tecnica, il diritto. Il piano redazionale comprendeva: [Scienze](https://it.wikipedia.org/wiki/Scienze) morali; [Letteratura](https://it.wikipedia.org/wiki/Letteratura) e [critica](https://it.wikipedia.org/wiki/Critica); [Statistica](https://it.wikipedia.org/wiki/Statistica), [economia](https://it.wikipedia.org/wiki/Economia), manifatture, [agricoltura](https://it.wikipedia.org/wiki/Agricoltura), [arti](https://it.wikipedia.org/wiki/Arte) e scienze; Varietà. È possibile perciò riconoscere una linea di continuità con l'altro importante periodico milanese di qualche decennio prima, [*Il Caffè*](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_Caff%C3%A8_(Milano)) del Verri (1764-1766). Il [motto](https://it.wikipedia.org/wiki/Motto) della rivista fu *Rerum concordia discors*, motivato dal desiderio di conciliare tutti i veri amanti del vero. Nel primo numero, uscito il 3 settembre 1818, comparve il programma, scritto da [Pietro Borsieri](https://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Borsieri).

**L'importanza per la cultura italiana.** Nei due anni recano il loro contributo alcuni dei migliori pensatori della prima restaurazione: [Pietro Borsieri](https://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Borsieri), [Giuseppe Pecchio](https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Pecchio), [Gian Domenico Romagnosi](https://it.wikipedia.org/wiki/Gian_Domenico_Romagnosi), [Melchiorre Gioia](https://it.wikipedia.org/wiki/Melchiorre_Gioia). Gli scritti compresero recensioni di libri, per lo più stranieri, di [politica](https://it.wikipedia.org/wiki/Politica), di letteratura, di [storia](https://it.wikipedia.org/wiki/Storia) e di costumi, allo scopo di allargare l'orizzonte della cultura italiana. Nel novembre-dicembre 1818 [Ermes Visconti](https://it.wikipedia.org/wiki/Ermes_Visconti) firmava sei fondamentali articoli che saranno poi raccolti in volume sotto il titolo di "Idee elementari sulla poesia romantica". [Alessandro Manzoni](https://it.wikipedia.org/wiki/Alessandro_Manzoni) non era lontano dal gruppo pur senza farne parte attiva. [Foscolo](https://it.wikipedia.org/wiki/Ugo_Foscolo), in quegli anni esule in [Inghilterra](https://it.wikipedia.org/wiki/Inghilterra), promise di collaborare, ma non riuscì a mantenere la promessa.

**La reazione austriaca.** Per ragioni politiche il giornale ebbe vita breve: la censura austriaca iniziò a fare pressioni sempre più insistenti sul Pellico, finché il 26 ottobre 1819 questi fu convocato al commissariato di polizia dove il conte Villata gli impose di non inviare più articoli di natura politica alla censura, pena la sua espulsione dal regno. Gli amici e collaboratori del giornale decisero così, come atto di solidarietà e insieme di estrema protesta, di sopprimere il giornale. Contemporaneamente il governo austriaco fece stampare il giornale *L'attaccabrighe* teso a criticare duramente i movimenti romantici.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Il_Conciliatore>

Periodico letterario, ma di valore anche politico, stampato a Milano negli anni 1818-19 da una società di gentiluomini liberali capitanata dal conte Luigi Porro Lambertenghi e dal conte Federico Confalonieri. Buon numero di letterati, scontenti dell'indirizzo che l'Acerbi dava alla *Biblioteca italiana*, se ne staccarono per portare il loro contributo al nuovo foglio, detto azzurro dal colore della carta. Sebbene il titolo del periodico adombrasse propositi di riavvicinamento fra classici e romantici, questi ultimi ebbero una decisa prevalenza nell'indirizzo letterario del *Conciliatore*. Il primo numero fu pubblicato il 3 settembre 1818. Silvio Pellico si incaricava della preparazione dei singoli numeri e si preoccupava, nonostante le sue opinioni allora politicamente molto avanzate, di contrastare gli atteggiamenti anticristiani del Rasori, designato fin dall'inizio fra i collaboratori del *Conciliatore*. Il conte di Strassoldo si riservò il diritto di esercitare personalmente la censura sul periodico, al quale collaborarono fin dal principio i giuristi Romagnosi e Ressi, mentre l'abate di Breme, Pietro Borsieri, Giovanni Berchet ed Ermes Visconti vi sostenevano con cultura e con brio la lotta contro i classicisti. Il Pecchio si occupò soprattutto di materie economiche, per le quali furono corrispondenti da Ginevra il Sismondi e Pellegrino Rossi. Quanto al Manzoni, pur condividendo pressoché tutte le opinioni letterarie del periodico, si astenne dal collaborare. Non può negarsi che il *Conciliatore* aveva remote finalità destinate a provocare un risveglio culturale che rendesse impossibile la continuazione del "paterno regime" austriaco in Lombardia. La lotta impegnata coi censori, aizzati a lor volta dai rivali del gruppo promotore, spinse questo ad accentuare il carattere di opposizione. Così il *Conciliatore* in meno di un anno divenne il centro intorno a cui si andavano raccogliendo tutti gli avversarî dell'egemonia austriaca. Pubblicato il numero 118 del periodico (17 ottobre 1819) e presentato il materiale per il numero 119, il conte Villata, funzionario di polizia, ammonì Silvio Pellico per l'intonazione politica che egli dava al *Conciliatore*, secondo del resto appare dal testo di quest'ultimo numero, recentemente pubblicato da A. Monti (Milano 1930). Ciò accadeva il 22 ottobre 1819, e all'indomani la società editrice del *Conciliatore* riconobbe la necessità di sospendere la pubblicazione del periodico. Un'edizione maneggevole delle più belle pagine del *Conciliatore* è quella a cura di P. A. Menzio (Torino 1919). <https://www.treccani.it/enciclopedia/conciliatore_(Enciclopedia-Italiana)/>

Il “foglio azzurro” nasce per iniziativa di una società composta da Luigi Porro, presidente, [Federico Confalonieri](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwjsosKrhMbtAhWOmKQKHVXLC-0QmhMwFnoECBsQAg&url=https%3A%2F%2Fit.wikipedia.org%2Fwiki%2FFederico_Confalonieri&usg=AOvVaw0sxR_DQqdHV3eN-CqQrGOD), Ludovico Di Breme, compilatore, Pietro Borsieri “sottocompilatore”, Giovanni Berchet “sottocompilatore”, [Silvio Pellico](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwjGm4XHhMbtAhXpsaQKHTAPDlIQmhMwFHoECBEQAg&url=https%3A%2F%2Fit.wikipedia.org%2Fwiki%2FSilvio_Pellico&usg=AOvVaw2nRLQGXXQP8xaagRAF-cvu), compilatore e Vincenzo Ferrario, tipografo stampatore, destinata a dare solidità finanziaria al foglio. Dalla società restano invece esclusi Vincenzo Monti e Melchiorre Gioia. Prima di essere sottoposti alla censura gli articoli devono passare l’esame della società stessa, che stabilisce anche la divisione delle materie da contenersi nel giornale, il formato e le spese da sostenere per la sua pubblicazione. Le pubblicazioni si ricevono per Milano e il circondario presso l’editore Ferrario al prezzo di 18 lire italiane, fuori Milano presso gli uffici postali locali ad un prezzo di 21 lire italiane. Se ne stampano i primi tempi 500 copie, ma si riesce con difficoltà ad arrivare a 250 associati. E’ diviso in quattro sezioni: scienze morali; letteratura e critica; statistica, economia, manifatture, agricoltura, arti e scienze; varietà. Porro e Confalonieri sono i responsabili per le materie economiche, Di [Breme](https://it.wikipedia.org/wiki/Ludovico_di_Breme), [Berchet](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwjU9a-QhcbtAhXGzqQKHcb5A9gQmhMwF3oECBoQAg&url=https%3A%2F%2Fit.wikipedia.org%2Fwiki%2FGiovanni_Berchet&usg=AOvVaw3CPpoh0SmauQ0DEZqtBtb6), [Borsieri](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwiz5oCDhcbtAhXP_aQKHQkuBXMQmhMwDXoECBEQAg&url=https%3A%2F%2Fit.wikipedia.org%2Fwiki%2FPietro_Borsieri&usg=AOvVaw3cpJdXRu3HWFrUPodCEfqH) e [**Silvio Pellico**](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwjGm4XHhMbtAhXpsaQKHTAPDlIQmhMwFHoECBEQAg&url=https%3A%2F%2Fit.wikipedia.org%2Fwiki%2FSilvio_Pellico&usg=AOvVaw2nRLQGXXQP8xaagRAF-cvu) per le altre tre sezioni. Con il *Programma* firmato da [Pietro Borsieri](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwiz5oCDhcbtAhXP_aQKHQkuBXMQmhMwDXoECBEQAg&url=https%3A%2F%2Fit.wikipedia.org%2Fwiki%2FPietro_Borsieri&usg=AOvVaw3cpJdXRu3HWFrUPodCEfqH), il foglio si ripromette di diffondere “nel pubblico … la sana e sociale filosofia de’ costumi e gl’ingenui e generosi studij del bello”, opera “sommamente ardua” in se stessa ma necessaria in un’epoca in cui “la non curanza del pubblico … nata dal lungo sonno della pace e dalla poca comunicazione delle varie genti d’Italia” è scomparsa e i “tanti solenni avvenimenti della nostra età, tante lezioni della sventura, tante funeste esperienze dei mutamenti sociali”, hanno “svegliato gli uomini col pungolo del dolore”, **costringendoli “per necessaria conseguenza … a pensare”.**

Non è più il tempo per “gare araldiche” e “dispute meramente grammaticali”. Primo obiettivo di “chiunque vo[glia] dedicarsi al servizio del pubblico”, deve essere l’utile generale. In conformità a queste premesse, gli estensori del foglio preferiscono nella scelta delle materie “quelle immediatamente riconosciute utili dal maggior numero”. Tra queste un’importanza di primo piano è riconosciuta alle questioni economiche, essendo “l’Italia e la Lombardia in particolare” un “paese agricolo e commerciale” in cui la proprietà è sufficientemente divisa da permettere alla ricchezza di circolare “in tutte le vene dello stato”. Da qui la decisione di dedicare un’attenzione particolare a “i buoni metodi d’agricoltura”, alle innovazioni tecnologiche più rilevanti, alla “divisione del lavoro”; all’“arte insomma di moltiplicare le ricchezze: arte che torna in profitto dello stato ma che in gran parte è abbandonata di sua natura all’ingegno e alla attività dei privati” (*Programma*, p. 2). Allo studio dei “nuovi principi della scienza economica” sono affiancati quelli di carattere sociale: indagini sulle condizioni e le abitudini di vita di “questo o quel paese”, elaborazioni statistiche e ricerche scientifiche. Tra i collaboratori che con maggior impegno si dedicano alle materie economiche è sicuramente Giuseppe Pecchio, entrato al giornale dopo la rinuncia di Melchiorre Gioia. Accanto a Borsieri e Pecchio, si occupano di economia Adeodato Ressi (autore di un articolo su *La cambiale*, 31 dicembre 1818, pp. 139-140 e del pezzo *Dei banchi pubblici*, pubblicato solo parzialmente a causa dell’opposizione della censura, 16 maggio 1819, p. 300) e Giovanni Arrivabene, autore della recensione all’opera di Ressi *Dell’economia della specie umana* (10 gennaio 1818, pp. 151-152; 21 gennaio 1818, pp. 163-164; 14 febbraio 1818, p. 191; 21 febbraio 1818, pp. 199-200). Anche Silvio Pellico e Ludovico di Breme, nonostante la loro prevalente vocazione letteraria, scrivono articoli di argomento economico. Tralasciando i temi di più stretto orientamento educativo, che pure sono trattati anche dal punto di vista della loro valenza economica, due sono i filoni principali d’intervento: il dibattito sull’industrializzazione e quello sulla forma di proprietà più adatta ad un corretto ed equilibrato sviluppo economico. In relazione al primo punto, la discussione sullo sviluppo industriale si amplia e arricchisce il dibattito in favore o contro il protezionismo doganale. Accanto ad autori come Pellico, convinti assertori di uno sviluppo agricolo e commerciale fondato soprattutto sulla capacità degli aristocratici illuminati della Lombardia di promuovere il benessere e l’incivilimento regionale (si vedano in questo senso S. Pellico, *The speech of Henry Brougham, ecc. Discorso di Enrico Brougham nella camera de’ comuni sulla educazione de’ poveri e sugli abusi che vi sono negli stabilimenti di carità*, 22 ottobre 1818, pp. 57-58; *An inquiry into the nature, ecc. Ricerca sopra la natura e l’origine della pubblica ricchezza, e sopra i mezzi e le cause del suo accrescimento. Del conte di Lauderdale. Seconda edizione, Edimburgo, 1819*, 28 marzo 1819, pp. 241-242; 2 maggio 1819, p. 284), Giuseppe Pecchio si dichiara a favore di una politica di diretto intervento governativo, con il compito di promuovere lo sviluppo e di garantire, mediando gli interventi delle varie classi. Esemplari in questo senso sono gli articoli tratti dall’opera di Jean Antoine Chaptal sull’industria francese (*De l’industrie française ecc. Dell’industria francese, opera in due volumi del sig. conte Chaptal già ministro dell’interno, membro dell’istituto, grande ufficiale della legion d’onore ec. ec. Parigi, 1819*, 11 aprile 1819, pp. 257-259). Dal rendiconto di Chaptal, comprovante i progressi compiuti dall’economia francese, nonostante il declino commerciale a vantaggio dell’Inghilterra, Pecchio prende lo spunto per porre l’accento sull’importanza avuta in questo sviluppo dalla rivoluzione, con l’abolizione delle “leggi prescriventi i metodi di fabbricazione, la soppressione delle compagnie d’arti e mestieri, de’ privilegi, delle franchigie, e di tanti vincoli dannosi che restituirono all’operaio la sua legittima libertà, suscitarono l’utile emulazione, la giusta concorrenza, premiarono il genio inventore, e resero disprezzevole la cieca pratica”. Anche l’agricoltura ha ricevuto dalla legislazione rivoluzionaria dei giovamenti, come “la maggior divisione della proprietà”, che insieme ai miglioramenti introdotti nelle pratiche agrarie, ha accresciuto “l’agiatezza nella massa della popolazione”, favorendo di conseguenza anche lo sviluppo manifatturiero. Pecchio allarga poi la sua analisi allo sviluppo dell’economia lombarda del periodo, esaminando i riflessi e l’importanza avuta per il Lombardo-Veneto dal blocco continentale, e dalla formazione di un più vasto mercato in seguito alla creazione di un grande stato dell’Italia settentrionale. La decisa affermazione di fede nelle capacità progressive di una meccanizzazione che dovrebbe estendersi anche alla produzione agricola è affermata anche nella recensione ai *Nouveaux principes d’économie politique, ou de la richesse dans ses rapports avec la populations, par J.C.L. Sismonde de Sismondi* (17 giugno 1819, pp. 333-334; 8 luglio 1819, pp. 359-361; 11 luglio 1819, pp. 364-366). Qui, pur dimostrandosi sensibile al quadro di miseria e desolazione delineato da Sismondi a proposito dell’Inghilterra, Pecchio riconferma il suo credo industrialista, sottolineando le diversità della situazione italiana da quella inglese e riaffermando, come d’altronde ha fatto Sismondi e prima di lui Melchiorre Gioia, l’importanza e l“utilità dell’azione governativa” in campo economico. Il sostegno ad una politica di protezionismo industriale viene ribadito anche nell’articolo *Sui progressi dell’industria italiana* (22 aprile 1819, pp. 269-272), che egli vede capace di una crescita tale da smentire l’immagine di un’Italia esclusivamente agricola. E’ necessario, tuttavia, il sostegno diretto dei governi per sorreggere le manifatture più soggette alla concorrenza straniera, perché quando “v’è disequilibrio nelle circostanze commerciali è forza ricorrere ad espedienti che preservino i nascenti patri stabilimenti dall’estera preponderanza” (*Sulle manifatture nazionali e tariffe daziarie. Discorso popolare di Melchiorre Gioia, autore del Nuovo prospetto delle scienze economiche. Iliacos intra fines peccatur et extra. Milano, presso Gio. Pirotta stampatore librajo, luglio 1819*, 29 agosto 1819, pp. 419-422). In relazione al problema del rapporto ottimale tra incremento della produttività agricola e divisione della proprietà fondiaria, nel foglio si manifestano tre posizioni. La prima rappresentata ancora da Giuseppe Pecchio nell’articolo *Agricoltura* (22 novembre 1818, pp. 95-96), paragona l’agricoltura francese a quella lombarda e nota come la maggior estensione della seconda sia, insieme ad “affittanze più lunghe” ed a un minore astensionismo dei proprietari, condizione favorevole al perfezionamento delle pratiche agrarie e quindi ad una maggiore produttività. Pellico dall’altro mostra la sua netta predilezione per il modello inglese della concentrazione terriera e nel presentare la seconda edizione dell’*Inquiry* di James Maitland Lauderdale scrive che benché in Gran Bretagna vi siano “parecchie enormi fortune sembra che per esse non diminuisca essenzialmente il bene della maggior parte. I contadini proprietari, i massai e i manifattori, se si paragonano a quello del continente, si distinguono in Inghilterra per l’agio e persino l’opulenza in cui vivono” (*An Inquiry into the Nature and Origin ecc. Ricerca sopra la natura e l’origine della pubblica ricchezza, e sovra i mezzi e le cause del suo accrescimento, del Conte di Lauderdale*, 2 maggio 1819, p. 284). Una terza posizione sull’argomento è quella dell’anonimo autore dell’articolo *La vanga e l’aratro* (20 maggio 1819, p. 304; 27 maggio 1819, p. 312) che definisce la piccola proprietà familiare come “uno dei principali elementi della prosperità pubblica tanto sotto il rapporto delle produzioni agricole quanto sotto quello della popolazione e dell’interesse dello Stato”. Collaboratori principali sono Giovanni Arrivabene, Giovanni Berchet, Pietro Borsieri, Lodovico di Breme, Federico Confalonieri, Giovan Battista De Cristoforis, Vincenzo Ferrario, Giannantonio Llorente, Giuseppe Longhi, Giuseppe Montani, Fabrizio Mossotti, Giuseppe Nicolini, Giuseppe Pecchio, Luigi Pecchio, Luigi Porro Lambertenghi, Gerolamo Primo, Giovanni Rasori, Adeodato Ressi, Gian Domenico Romagnosi, Pellegrino Rossi, Sismonde de Sismondi, Rodolfo Vantini, Ermes Visconti. La Censura, che inizialmente si dimostra accondiscendente verso il foglio, muta progressivamente posizione, indotta in questo dal successo incontrato e dai continui cenni antiaustriaci contenuti in esso. In seguito alla decisione del governatore Strassoldo di avocare a sé l’ultima parola sull’autorizzazione dei singoli articoli, viene avviata una durissima lotta contro i “conciliatori” aggravata dalla cooperazione delle polizie dei maggiori stati italiani. Il 22 dicembre 1819, dopo 118 numeri il foglio è costretto a cessare le pubblicazioni. <https://www.ilconciliatore.it/storia/>

Bisettimanale - Fondato da L. Porro e F. Confalonieri, ebbe come compilatore S. Pellico - Conosciuto come "Foglio azzurro" per il colore della carta di stampa, è preceduto dalla pubblicazione del Programma e patti dell'Associazione (1 lug. 1818), 4 pp. in carta bianca - Il primo numero è preceduto da una Introduzione scritta da P. Borsieri - Il numero 52 (28 feb. 1819) esce con il titolo: Ai signori associati al Conciliatore il compilatore Bastian-contrario - Pagine numerate progressivamente (pp. 1-478) - Var. B: n. 113-118 senza titolo e data. Di questo celebre periodico bisettimanale uscirono 118 numeri sciolti, dal 3 settembre 1818 (n. 1) al 14 ottobre 1819 (n. 118), stampati su carta azzurrina (da qui la denominazione di “Foglio azzurro”); con timbro austriaco da 5 cent su ogni numero. Vittore Branca nel suo studio sul “Foglio azzurro” ("Il Conciliatore", Le Monnier, 1954) scrive che col n. 116 terminava la parte del "Conciliatore" distribuita agli associati; anzi lo stesso n. 116 ebbe pochissima diffusione, causa il sequestro quasi immediato da parte della polizia austriaca. I numeri 117 e 118 non vennero neppure distribuiti: se ne stamparono solo poche copie, destinate ai redattori. Verso la fine del 1920 pervennero al Museo del Risorgimento di Milano delle pagine inedite del glorioso periodico: si trattava delle bozze di stampa predisposte per i nn. 119 e 120, che non videro mai la luce per il veto della polizia austriaca. "”Il Conciliatore” fu fondato a Milano nel settembre 1818 da un gruppo di gentiluomini liberali, capeggiati da Luigi Porro-Lambertenghi e Federico Confalonieri. Suoi principali collaboratori furono Silvio Pellico (che curò anche la pubblicazione dei singoli numeri), Giovanni Berchet, Pietro Borsieri, Giuseppe Pecchio, Gian Domenico Romagnosi, Ermes Visconti e Lodovico Di Breme. Fu l'organo di battaglia dei romantici e, anche se non esplicitamente, dei liberali; sicchè divenuto ben presto sospetto alla censura, fu soppresso al suo 118° numero, nell'ottobre 1819”". Cosi' Diz. Treccani,III, p. 415. <https://www.maremagnum.com/libri-antichi/il-conciliatore-foglio-scientifico-letterario/162727176>

Il «Foglio azzurro», così detto dall’inconfondibile colore della carta utilizzata per la stampa, si pubblicò due volte la settimana dal 3 settembre 1818 al 17 ottobre 1819, per cura della Società del Conciliatore, un organismo che vedeva Luigi Porro Lambertenghi e Federico Confalonieri in qualità di soci finanziatori, Ludovico Di Breme, compilatore, Pietro Borsieri «sottocompilatore», Giovanni Berchet «sottocompilatore», Silvio Pellico, compilatore e Vincenzo Ferrario, tipografo stampatore. Tra gli altri collaboratori, Giovanni Arrivabene, Giovan Battista De Cristoforis, Giannantonio Llorente, Giuseppe Longhi, Giuseppe Montani, Fabrizio Mossotti, Giuseppe Nicolini, Giuseppe Pecchio, Giovanni Rasori, Adeodato Ressi, Gian Domenico Romagnosi, Pellegrino Rossi, Sismonde de Sismondi, Rodolfo Vantini, Ermes Visconti. Tutti firmavano con le sole iniziali. Fino al fascicolo 112 (pp. 1-454), il foglio mantenne la medesima testata, estremamente spoglia, caratterizzata dal titolo centrale in corpo grosso, sormontato in piccolo da numero (in arabi) e data, e seguito sempre in piccolo dal famoso motto «... Rerum concordia discors»; a partire dal numero 113 e fino alla fine, per una manciata di fascicoli, il titolo viene sostituito da una piccola incisione centrata, raffigurante il tralcio di una vite, cui segue semplicemente, in corpo grosso maiuscolo, l’indicazione del numero in romani. Sulla falsariga del «Caffè» di Verri e Beccaria, il Foglio azzurro si occupò di tutto, dalle lettere alle scienze, passando per l’economia, il diritto, la filosofia morale, le questioni politico-amministrative: «Silvio Pellico si incaricava della preparazione dei singoli numeri e si preoccupava, nonostante le sue opinioni allora politicamente molto avanzate, di contrastare gli atteggiamenti anticristiani del Rasori, designato fin dall'inizio fra i collaboratori del Conciliatore. [Al periodico] collaborarono fin dal principio i giuristi Romagnosi e Ressi, mentre l’abate di Breme, Pietro Borsieri, Giovanni Berchet ed Ermes Visconti vi sostenevano con cultura e con brio la lotta contro i classicisti. Il Pecchio si occupò soprattutto di materie economiche, per le quali furono corrispondenti da Ginevra il Sismondi e Pellegrino Rossi» (Treccani 1931, s.v.). Tradizionalmente, del «Conciliatore» si sono evidenziati i momenti di polemica letteraria e politica, da una critica che tendeva a ridurre semplicisticamente il primo Ottocento milanese, da un lato al teatro della diatriba classicisti-romantici (ottica ‘manzoniana’), dall’altro al brodo di coltura dei fermenti del ’48. Più recentemente, invece, si è posta attenzione al dibattito economico sviluppato nel foglio: «[…] due sono i filoni principali d’intervento: il dibattito sull’industrializzazione e quello sulla forma di proprietà più adatta ad un corretto ed equilibrato sviluppo economico. In relazione al primo punto, la discussione sullo sviluppo industriale si amplia e arricchisce il dibattito in favore o contro il protezionismo doganale. Accanto ad autori come Pellico, convinti assertori di uno sviluppo agricolo e commerciale fondato soprattutto sulla capacità degli aristocratici illuminati della Lombardia di promuovere il benessere e l’incivilimento regionale […], Giuseppe Pecchio si dichiara a favore di una politica di diretto intervento governativo, con il compito di promuovere lo sviluppo e di garantire, mediando gli interventi delle varie classi. Esemplari in questo senso sono gli articoli tratti dall’opera di Jean Antoine Chaptal sull’industria francese […]. Pecchio allarga poi la sua analisi allo sviluppo dell’economia lombarda del periodo, esaminando i riflessi e l’importanza avuta per il Lombardo-Veneto dal blocco continentale, e dalla formazione di un più vasto mercato in seguito alla creazione di un grande stato dell’Italia settentrionale. […]. Pellico […] mostra la sua netta predilezione per il modello inglese della concentrazione terriera e nel presentare la seconda edizione dell’Inquiry di James Maitland Lauderdale scrive che benché in Gran Bretagna vi siano “parecchie enormi fortune sembra che per esse non diminuisca essenzialmente il bene della maggior parte. I contadini proprietarj, i massaj e i manifattori, se si paragonano a quello del continente, si distinguono in Inghilterra per l’agio e persino l’opulenza in cui vivono” (2 maggio 1819, p. 284) […]» (Bibliografia dei periodici economici lombardi) Nato con evidenti intenti di mediazione, «Il Conciliatore» si mosse presto verso le posizioni più moderne, offrendo il fianco ai censori del governo austriaco: dopo diversi ammonimenti, in un crescendo di malsopportazione, il foglio fu costretto a chiudere. Vittore Branca scrive che col n. 116 terminava la parte del Conciliatore distribuita agli associati; anzi lo stesso n.116 ebbe pochissima diffusione («… come si rileva dalle numerose raccolte in cui manca») causa il sequestro quasi immediato. I numeri 117 e 118 non vennero neppure distribuiti, anche se già pronti per la stampa; le poche copie che ebbero modo di circolare furono soltanto quelle destinate ai redattori. Branca, rist. anast. del Conciliatore (3 voll. Firenze, 1953-54); Clerici, Il Conciliatore (Pisa 1903); Bibliografia dei periodici economici lombardi (Milano 2005), s.v. <https://www.maremagnum.com/libri-antichi/il-conciliatore-foglio-scientifico-letterario/160362097>

## Sulla scia del vecchio [*Conciliatore*](https://www.meligranaeditore.com/il-conciliatore-ottocentesco_2400517.html)rinasce [*Il Conciliatore nuovo*](https://www.meligranaeditore.com/il-conciliatore-nuovo_2400518.html)(PERIODICO CARTACEO E DIGITALE di STORIA – POLITICA – FILOSOFIA – CRONACA – ARTE – LETTERATURA;    **Direttore Responsabile**: Mario Scaffidi Abbate; **Vicedirettore**: Paola Zanoni; **Autorizzazione**: Tribunale Vibo Valentia n° 1 del 11 gennaio 2011), con cui l’ideatore e direttore responsabile, [Mario Scaffidi Abbate](http://www.marioscaffidiabbate.it/), si propone di contribuire alla conciliazione e pacificazione degli Italiani, eternamente divisi in due schieramenti contrapposti e usi a portare il loro spirito di parte anche nell’arte, nelle lettere e nella critica. La Meligrana gestisce dal 2010 la produzione e la distribuzione della testata. **Per maggiori informazioni:** [www.ilconciliatorenuovo.com](http://www.ilconciliatorenuovo.com) <https://www.meligranaeditore.com/il-conciliatore-nuovo_2323186.html>

## IL CONCILIATORE DELL’800

Concepito come una “impresa nazionale”, *Il Conciliatore* romantico, detto anche “foglio azzurro” dal colore della carta e ideato da Pellico, Borsieri e Ludovico di Breme, nacque nel 1818 con l’intento di “diffondere nel pubblico la sociale filosofia dei costumi e gli studi generosi del bello”, “combattere la minuziosa erudizione e la grave pedanteria”, “promuovere la vera filologia e la letteratura filosofica”, “risollevare tutte le forme di attività, materiali e spirituali, essendo ad esse strettamente legato l’utile generale”. Originariamente il nome del periodico si riferiva alla conciliazione fra i suoi stessi aderenti e futuri collaboratori, i quali, inizialmente divisi e discordi, un giorno si riunirono in casa del conte Luigi Porro Lambertenghi, ricco e colto mecenate, e si conciliarono in nome di una causa comune. Da lì l’invito alla conciliazione si estese a tutti i sinceri amanti del vero e del bello che popolavano i due movimenti letterari di allora, il Romanticismo e il Neoclassicismo. Al *Conciliatore* aderirono anche  un buon numero di letterati che non condividevano più l’indirizzo assunto dalla neoclassica *Biblioteca italiana*. Sul piano culturale, infatti, i due movimenti avevano vedute opposte, giacché alla crisi dell’Illuminismo i neoclassici reagirono rifugiandosi nei miti del passato, i romantici, invece, si volsero al futuro e alla Storia. Tramite fra i due schieramenti doveva essere il “partito della ragione” (una sorta di Terzo Polo), capace di operare una sintesi conciliatrice. Ma se fra i due movimenti si riteneva possibile una conciliazione culturale, sul piano politico la loro divisione era insanabile, visto che i neoclassici parteggiavano per gli Austriaci, i romantici per i Francesi, i primi erano conservatori e tradizionalisti, i secondi innovatori e liberali. Il programma del periodico – finanziato dal Lambertenghi e da Federico Confalonieri e pubblicato in Milano il giovedì e la domenica con cadenza settimanale dallo stampatore Vincenzo Ferrario – prevedeva un indirizzo multidisciplinare che comprendeva: Scienze morali, Letteratura e critica, Economia, Statistica, Agricoltura, Arti e Scienze, Manifatture e Varietà. *Il Conciliatore*, dunque, aveva una linea di continuità con *Il Caffè*, l’altro importante periodico milanese di qualche decennio prima. Il suo motto era *Rerum concordia discors*, tratto dall’espressione lucreziana riferita alle leggi della fisica, ma che in quel caso si adattava anche all’aspetto razionale della natura, volendo significare che pure nell’uomo esistono, necessariamente, diversità e contrapposizioni, che però devono rientrare in un contesto equilibrato mirante a un bene comune. Il primo numero del *Conciliatore*uscì il 3 settembre 1818. Ma il periodico ebbe non più di 240 abbonati, quasi tutti nella cerchia di Milano. Prima ancora della nascita ufficiale del *Conciliatore* Ludovico di Breme, che ne diverrà “lo spadaccino”, aveva fissato i princìpi su cui doveva fondarsi quel tentativo di conciliazione fra il vecchio, rappresentato dai neoclassici, e il nuovo, rappresentato dai romantici, osservando che se da una parte non era possibile ritornare indietro “per il genio indomabile dei tempi”, dall’altra non si poteva recidere ogni legame col passato, perché un popolo non può mai staccarsi dalla sua storia e dalla spiritualità che la pervade. Perciò egli fu un sincero assertore della conciliazione, anche se certi suoi scritti, per le polemiche e gli atteggiamenti ribelli, possono mostrarlo come il meno conciliante dei collaboratori del “foglio azzurro”. In una delle sue *Polemiche*, deplorando una piaga antica (ma sempre viva, purtroppo, nel nostro Paese), scriveva: “E’ sopratutto contro il malcostume di certi giornalisti d’Italia ch’io spargerò amare parole, ferendone qui la sguaiata oltracotanza, o anche la semplice inconsideratezza. A qual segno non si è giunti d’arbitrario abuso della stampa!”. E accennando alla compostezza e al “sottile discernimento” dei giornalisti e dei critici stranieri, che “rendono giustizia alla verità” e “a cui  non accade mai d’insultare goffamente”, aggiungeva: “Se è vero che ingiustamente romoreggi mala voce di noi negli altri paesi, se è  vero che vi si afferri con maligna compiacenza ogni opportunità di morderci, domando io se tutte queste inconsideratezze, o freddure, o villanie non andranno confuse con l’idea di carattere, di gusto, di educazione nazionali”. Da parte sua Giovanni Berchet, nella *Lettera semiseria di Grisostomo*, dopo avere osservato che in Italia ogni libro nuovo trova pochi “scrutinapensieri” che lo accolgono benevolmente, ma un esercito di “scrutinaparole” sempre prodigo di anatemi, definiva la poesia classica “poesia dei morti” e quella romantica “poesia dei vivi”, invitando i poeti e gli scrittori a farsi coevi al proprio secolo, non ai “secoli seppelliti”. *Il Conciliatore*, con la sua nuova visione della realtà e della Storia, finì col prevalere sulla *Biblioteca Italiana* e in breve tempo divenne il polo di attrazione di tutti coloro che avversavano l’egemonia austriaca sulla cultura italiana. Ma non ebbe vita facile. L’Austria, dietro gli ineccepibili articoli di quei giovani, ne fiutava le intenzioni liberali e alla fine, non bastandole la *Biblioteca italiana*, schierò contro il “foglio azzurro” un foglio roseo, “*L’accattabrighe*, ovvero *Classicoromanticomachia*”. Fondato dal conte  Trussardo Caleppio, un commissario di polizia improvvisatosi letterato, *L’accattabrighe* era un “famigerato e bilioso foglietto” che aveva come unico scopo quello di compromettere e screditare gli scrittori del *Conciliatore*, scimmiottato perfino nel titolo e nel colore della carta, e di cui veniva riportato il motto in senso contrario: *Rerum discordia concors*. Ne uscirono tredici numeri settimanali, dal novembre del 1818 al marzo del 1819, in cui i romantici venivano sistematicamente denunciati quali nemici dello Stato. Ma, come spesso accade, il giornale ottenne l’effetto opposto: “La polizia”, così scrisse il Pellico, “irritata dalla nullità dell’*Accattabrighe*, negò i fondi, e quella sudiceria cessò”. Da parte sua, però, il governatore conte di Strassoldo, che aveva il compito di controllare *Il Conciliatore* sottoponendolo alla censura, impose al “foglio azzurro” tante modifiche e tanti cambiamenti di articoli da rendergli sempre più difficile la pubblicazione. Finché il 26 ottobre 1819 il Pellico (che del periodico era anche il “compilatore”), recatosi al commissariato di polizia col materiale dell’ultimo numero per ottenerne l’autorizzazione alla stampa, fu aspramente ripreso dal funzionario di polizia, conte Villata, per i contenuti politici del giornale (che diffondeva “i princìpi più sovvertitori di ogni più giustamente moderato e liberale governo”) e minacciato di espulsione dal regno. Così, dopo tredici mesi e centodiciotto numeri, la società editrice del giornale ritenne opportuno sospenderne le pubblicazioni. Era il 22 ottobre 1819. <https://ilconciliatorenuovo.wordpress.com/about-2/>

**Note riferimenti bibliografici**

**-Idee e figure del Conciliatore** : Gargnano del Garda, 25-27 settembre 2003 / a cura di Gennaro Barbarisi e Alberto Cadioli.- Milano : Cisalpino, [2004]. - XIII, 623 p. ; 25 cm. ((Relazioni presentate al Convegno. - Prima del titolo: Dipartimento di filologia moderna, Letteratura italiana. BNI 2005-10129. - USM1372266. - Fa parte di: \*Quaderni di Acme; 63

**-Breve soggiorno in Milano di Battistino Barometro** / Silvio Pellico ; a cura di Mario Ricciardi ; con una appendice di articoli dal Conciliatore.- Napoli : Guida, 1983. - 79 p. ; 21 cm. - BNI 83-6613. – RAV0143263. Fa parte di: \*Archivio del romanzo ; 3

-Clerici, Edmondo, [***Il "Conciliatore": periodico milanese (1818-1819)***](https://archive.org/details/ilconciliatorep00clergoog)**,** Pisa, Tipografia successori FF. Nistri, 1903.

-C. Cantù, ***Il Conciliatore e i carbonari*,** Milano, 1878

-L. Di Breme, ***La censure autrichienne pour l'Italie: factum sur le Conciliateur de Milan*,** Parigi 1820